UNITÀ 1B TEOLOGIA LITURGICA E OMILETICA

19a: Miscellanea Liturgica[1]

Riassunto

La sezione "Miscellanea Liturgica" offre una panoramica delle varie pratiche e servizi liturgici all'interno della Chiesa Ortodossa. Esplora la natura distintiva del matrimonio ortodosso, sottolineandone il carattere sacramentale, l'assenza di voti e il ruolo unico del padrino del Matrimonio. Il riassunto prosegue illustrando le pratiche funerarie e commemorative ortodosse, evidenziando il divieto di cremazione, le tradizioni funerarie e l'importanza dei servizi commemorativi e della kolyva come simbolo di resurrezione. La sezione spiega inoltre il servizio del Typica, un sostituto della Divina Liturgia in cui un sacerdote è assente, guidato da laici o clero minore, e ne descrive la struttura e lo scopo. Infine, affronta i servizi akathisto, paraklesi e moleben, dettagliando il loro focus sugli inni, la supplica per i vivi e il loro uso flessibile nei momenti di bisogno o devozione a santi o a eventi santi.

Matrimonio – Funerale e Sepoltura / Memoriale – Typica – Molieben / Akathist / Paraklesis – Consacrazioni e Benedizioni – Matrimonio con Canto Musicale

Matrimonio

Il matrimonio nella Chiesa Ortodossa, a differenza del matrimonio in altre tradizioni cristiane, è esclusivamente un servizio sacramentale della Chiesa, il matrimonio stesso è conferito dalla Chiesa. Nell'Occidente latino il matrimonio è, in primo luogo, interpretato dalla coppia con voti legalmente vincolanti, successivamente benedetti dalla Chiesa sacramentalmente o non sacramentalmente rispettivamente nelle tradizioni cattolica e protestante. In Occidente, la coppia è tenuta a preparare il matrimonio come entità legale davanti a Dio tramite lo scambio dei voti, ma nell'Ortodossia i voti sono assenti e il matrimonio cristiano è esclusivamente sacramentale, sebbene considerato dallo Stato come contratto legale. Il servizio matrimoniale ortodosso è una

[1] Battesimo: vedi Lezione 12; Eucaristia: vedi Lezione 13; L'Orologio: vedi Lezione 20

combinazione di due riti un tempo separati: quello del fidanzamento, in cui gli anelli vengono benedetti e scambiati dalla coppia, e l'incoronazione, in cui la coppia viene incoronata nel matrimonio stesso. Un elemento notevole in questa parte del servizio è la partecipazione attiva del testimone o della damigella come padrini del matrimonio durante l'incoronazione, che può (ma non deve essere) il padrino o madrina nel battesimo di ciascun partner. Questa persona deve essere ortodossa e in buona posizione con la Chiesa. Dopo l'Incoronazione e le letture, la coppia prende parte alla Coppa Comune e poi procede intorno al tavolo nuziale o all'icona mentre il coro canta inni a tema dei Martiri e dell'Incarnazione. La Coppa Comune riflette un periodo in cui la coppia avrebbe ricevuto la Santa Comunione dopo il matrimonio. Le Liturgie Nuziali, in alcuni luoghi, sono ora in fase di revisione nella Chiesa. Le corone vengono rimosse all'ottavo giorno, ma nell'uso moderno ciò avviene di solito alla fine del matrimonio stesso. Una differenza sorprendente tra la pratica matrimoniale ortodossa e la teologia, rispetto ad altre tradizioni sacramentali, riguarda la tolleranza del divorzio e del nuovo matrimonio (fino a tre matrimoni), ma tali matrimoni successivi hanno una breve prefazione penitenziale prima dell'Incoronazione.

Funerali e sepolture / Memoriali

La cremazione non è consentita nella Chiesa Ortodossa. Questo riflette l'antica pratica cristiana della sepoltura, basata sulla convinzione che il corpo sia il tempio dello Spirito Santo e che bruciarlo sia irrispettoso. Inoltre, la cremazione distrugge ogni possibilità di santificazione delle reliquie, che costituisce un aspetto essenziale della glorificazione dei santi. Il servizio funebre principale ha un formato semplice e sobrio composto da salmodia, inni, canti, letture e l'assoluzione finale e l'Ultimo Bacio, in cui i partecipanti rendono l'ultimo omaggio agli addormentati davanti alla bara (aperta). Il rito viene arricchito in vari modi per il clero o con l'inclusione di memoriali prima e dopo il funerale stesso e forse una liturgia funebre. Nel periodo pasquale, i servizi sono arricchiti con materiale della resurrezione. La sepoltura dopo il funerale è un semplice atto di impegno con preghiera. Usanze come l'inclusione di una croce, una fascia con l'inno del Trisagio sulla fronte del defunto, un'icona nella bara e l'unzione del corpo con olio santo e cenere dall'incensario e la bara con acqua santa e infine la sepoltura con la kolyva contribuiscono tutte alla dignità del servizio. I servizi commemorativi seguono il funerale del terzo giorno dopo la morte, il nono, il quarantesimo e il primo o terzo anniversario. Tali memoriali o panikhida sono offerti con kolyva, che consiste in grano bollito, uvetta e altri frutti con cui è simbolizzato il motivo della resurrezione in Giovanni 12:24 ... *"Con certezza vi dico, a meno che un grano non cada nel*

terreno e non muoia, rimane solo; ma se muore, produce molto grano."

Typica (uso slavo: Obednitsa)

Il Typika è un servizio breve che viene stabilito dal Typikon[2] per alcune occasioni, ma può anche essere celebrato quando un sacerdote o un vescovo non è presente. Vengono apportate varie modifiche a questo servizio per incorporare elementi della Divina Liturgia, alcuni dei quali sono pensati per essere guidati da laici; e in alcune giurisdizioni può anche essere un servizio guidato da un diacono che include la distribuzione della Santa Comunione dai Doni Pre-Santificati, sebbene questa forma non sia ancora universalmente accettata nell'Ortodossia. Quando si tiene in chiesa, le porte dell'iconostasi rimangono chiuse e il servizio si svolge nella navata. Secondo il Typikon, il Typika viene recitato in quei giorni in cui o non c'è affatto la Liturgia, oppure c'è solo una Liturgia Vespertina. Il Typika segue la Nona Ora e contiene i Salmi Tipici (Salmi 102 e 145) e le Beatitudini che altrimenti sarebbero state eseguite come parte delle tre antifone della Liturgia dei Catecumeni. Il servizio Typika, quindi, rispecchia la Divina Liturgia prima dell'Anafora. Viene usato quando un sacerdote non è disponibile o quando un fedele non può raggiungere una chiesa. È guidato da un diacono, un sottodiacono, un lettore, un cantore o dal laico più anziano esperto presente, in quell'ordine, a meno che un vescovo o un sacerdote non decida un altro leader. Esistono altri servizi per lettori che possono essere offerti in assenza di un sacerdote da un lettore o da qualche altra persona debitamente autorizzata.

Akathisto / Paraklesis / Molieben

Un Akathisto (greco, akathistos) è un inno dedicato a un santo, a un evento sacro o a una delle persone della Santissima Trinità. La parola Akathisto stessa significa "non sedersi". L'Akathisto per eccellenza è quello scritto nel VI secolo alla Theotokos. Nel suo uso come parte del servizio delle Salutazioni alla Theotokos (usato nella tradizione bizantina durante la Grande Quaresima), è spesso conosciuto con i suoi nomi greci o arabi, rispettivamente Chairetismoi e Madayeh. La scrittura degli Akathisti continua ancora oggi, soprattutto nella tradizione slava, anche se non tutti

[2] Il Typikon regola lo svolgimento dei servizi in ogni aspetto, sia nel contenuto che nel modo in cui si svolgono. Una storia degli sviluppi del Typikon si può trovare nella Lezione 20 e ci sono riassunti della sua applicazione alle Ore e ad altri servizi della Chiesa in un'appendice a questa sezione E-Quip di lezioni di teologia liturgica. Un utile primo approccio per ulteriori ricerche si può trovare qui: http://orthodoxwiki.org/Typikon

sono ampiamente conosciuti o tradotti in altre lingue.

Una **Paraclesi** è un servizio di supplica specifico per i vivi (a differenza di un servizio commemorativo, che è una supplica per i defunti). Questo servizio è più spesso rivolto alla Theotokos, ma può essere usato per chiedere l'intercessione di qualsiasi santo. La caratteristica distintiva di una Paraclesi è l'inclusione di un canone supplicatorio al santo le cui intercessioni si cercano. Una Paraklesis può essere servita come servizio autonomo o, in una forma leggermente abbreviata, in combinazione con i Vespri. È opportuno sia servito in ogni momento di necessità.

Un **Molieben** (chiamato anche Moleben, servizio di intercessione o servizio di supplica) è un servizio di preghiera di supplica in onore del nostro Signore Gesù Cristo, della Madre di Dio, o di un particolare santo o martire. È un servizio slavo, ma strettamente correlato al servizio di Paraklesis. Un Molieben è solitamente servito da un sacerdote ordinato, ma un laico può anche eseguire un Molieben, sebbene in una forma modificata. È consuetudine celebrare un servizio Molieben solo in onore di un santo glorificato.

Consacrazioni e benedizioni

All'interno dell'Euchologion (greco, Trebnik – slavo – "Libro delle preghiere"), utilizzato per i servizi occasionali della Chiesa, si può trovare una vasta collezione di preghiere per consacrare e benedire oggetti, persone e attività liturgiche. Questi assumono forme diverse e la loro scrittura non ha mai termine.[3]

Canto musicale

I manoscritti superstiti di canto **bizantino** risalgono al IX secolo, mentre i lezionari contenenti letture bibliche in notazione ecfonetica — un antico sistema grafico concepito per indicare le modalità di recitazione delle letture scritturali — compaiono circa un secolo prima e rimasero in uso fino al XII o XIII secolo. Le nostre conoscenze sul periodo più antico derivano da libri per le funzioni ecclesiastiche, manuali liturgici, scritti patristici e cronache medievali. Esistono ancora esempi sparsi di testi innodici risalenti ai primi secoli del cristianesimo greco; alcuni di essi adottano gli schemi metrici della poesia greca classica, tuttavia i mutamenti nella pronuncia hanno reso tali

[3] Glossari liturgici completi e un indice dei libri liturgici si possono trovare nell'Appendice di questa sezione E-Quip sulla teologia liturgica.

metri in gran parte incomprensibili e — salvo i casi in cui venivano imitate le forme classiche — gli inni bizantini dei secoli successivi sono prosa e poesia, versi non rimati di lunghezza irregolare e schemi accentuati.

Il canto bizantino, a differenza del canto slavo successivo, viene cantato all'unisono con una nota di fondo ison per conferire profondità. Nel canto ortodosso l'unità base universale che riflette il tema della celebrazione è un inno poetico in forma più breve o più lunga. Il termine comune per un breve inno di una strofa, o per una serie di strofe, è tropario (questo può avere la connotazione di un inno interpolato tra i versetti dei Salmi). Un esempio famoso, la cui esistenza è attestata già nel IV secolo, è l'inno dei Vespri "Phos Hilaron" ("O Luce Gioiosa"); un altro primo tropario di rilievo, "O Monogenes Yios" ("Figlio Unigenito"), attribuito all'imperatore San Giustiniano il Grande (VI secolo), compare nella parte introduttiva della Divina Liturgia. Forse il primo insieme di tropari di autore noto è quello del monaco Auxentios (prima metà del V secolo), attestato nella sua biografia ma non conservati in alcun ordine di servizio bizantino successivo.

Gli inni più lunghi o kontakia (sing. Kontakion) sono stati nella pratica, e nel corso dei secoli, abbreviati nell'uso parrocchiale al formato equivalente del troparion, anche se le versioni originali più lunghe dei kontakia, molti scritti da San Romano il Melode, sono ancora pubblicate[4] e ampiamente utilizzate. La Chiesa antiochena utilizza una variante del canto bizantino.

Il canto russo si riferisce a un gruppo di tradizioni di canto utilizzate dalla Chiesa di Russia e da alcune delle sue chiese figlie, sia monofoniche che polifoniche, rappresentando influenze provenienti da molteplici fonti, sia tradizionalmente ortodosse che occidentali. Il canto russo è usato non solo nella Chiesa di Russia, ma anche nelle Chiese di Ucraina, Finlandia, Giappone, OCA e altrove. Probabilmente la più antica varietà distintiva di canto in uso nelle regioni che divennero conosciute come Russia è il canto Znamenny, un canto tradizionalmente monofonico (cioè melodico, non armonizzato) derivato infine dal canto bizantino portato nella Rus' dai missionari greci inviati da Costantinopoli, principalmente i santi Cirillo e Metodio. Le armonizzazioni in stile occidentale sono infine state utilizzate nella chiesa russa passando per Lvov e Kiev grazie all'influenza della Chiesa cattolica romana dalla Polonia, e la polifonia è diventata più diffusa nell'uso slavo. Nella chiesa russa di oggi, queste varie tradizioni sono ancora in uso in tutta la chiesa così come nelle sue chiese figlie, alcune in forma più primitiva di altre. Attualmente è in corso un risveglio, in alcuni monasteri e parrocchie, dell'uso delle forme più antiche di canto, in particolare

[4] Archimandrita Ephrem Lash (trad.), *Kontakia: Sulla vita di Cristo* (New York: Harper Collins).

Znamenny.

Conclusione: Sii benedetto

Ognuna di queste cerimonie liturgiche—matrimoni, funerali e servizi funerari, memoriali, Akathisti, Typica, Moliebens, Parakleses, Consacrazioni e Benedizioni e i relativi canti musicali—si è evoluta nel corso dei secoli fino a benedire molti popoli in molte culture diverse. La presenza di Dio ci porta benedizioni in tutti questi eventi significativi della nostra vita. Così questa "Miscellanea Liturgica" ha un unico tema: Sii benedetto dal Signore attraverso la Chiesa e per tutta la vita.

Omiletica 9

19b: Composizione e processo

Riassunto

La lezione su "Composizione e Processo" offre un resoconto personale di come l'autore prepara lezioni e sermoni, riconoscendo sia le somiglianze che le differenze di genere tra i due. Il processo inizia con preghiera e riflessione, seguite dall'identificazione di un argomento o titolo, considerando il background del pubblico e, per i sermoni, affidandosi al lezionario per guidare la scelta del testo. L'autore poi raccoglie in preghiera parole o frasi chiave e permette che le idee si sviluppino inconsciamente, spesso tornando in seguito per organizzare questi pensieri.

La fase successiva consiste nel discernere quali idee valga la pena perseguire tramite ulteriori approfondimenti e la preghiera, traducendole in un'applicazione pratica per il pubblico. L'autore sottolinea l'importanza di attendere un senso di ispirazione divina prima di scrivere la versione finale, a volte scartando tentativi insoddisfacenti. Una volta ispirata, la scrittura è adattata al pubblico a cui si rivolge — colloquiale per i sermoni e più formale per l'insegnamento — spesso utilizzando software di riconoscimento vocale per catturare una recitazione naturale e fluida. La sezione si conclude sottolineando il valore dell'apertura alla guida divina nella composizione, mirando a rendere il messaggio veramente fruttuoso e ispirato.

Questa lezione è un resoconto molto personale di come io stesso preparo una lezione o un sermone. Pur riconoscendo importanti differenze di genere tra i due, gli aspetti di composizione e processo per arrivare al 'prodotto finale' sono molto simili in ogni caso. Quando ci sono differenze nell'approccio, queste sono specificate. Sono ben consapevole che assemblare e consegnare materiali è, e deve essere, una questione molto personale per ogni insegnante e predicatore. Anche se tutti possiamo evitare errori ripetuti, la forma e i lineamenti del processo sono meno netti. Ad esempio, per alcuni l'ispirazione divina può provenire direttamente e immediatamente dalla preghiera. Per me, è raro che succeda. Prego, poi rimugino (di solito durante la notte mentre dormo) e Dio poi sigilla il prodotto finale nella vasca o nella doccia la mattina seguente! Penso che questo processo si adatti al mio temperamento, a quella forma dell'immagine divina in me. Non può essere uguale per tutti, Dio non voglia! Comunque, ci sono molte altre fasi prima che arrivi in bagno!

Innanzitutto, è necessario avere l'argomento o il titolo. È utile che questo avvenga entro un certo arco temporale, anche se il pezzo non fa parte di un programma o di un programma tematico. Per quanto possibile, l'insegnante e il predicatore devono avere una certa consapevolezza di dove sono stati i suoi ascoltatori in precedenza e dove potrebbero finire dopo. Se sto preparando un sermone, il lezionario controlla la forma di questo processo e mi salva dalla selettività idiosincratica. Tuttavia, di tanto in tanto, ogni volta è diverso sia nella composizione che nella disposizione. Prima di buttarmi nel fiume, cerco di guardare a monte e a valle e valutare la velocità e le caratteristiche della corrente.

Se predico da un testo, cosa che di solito accade, a differenza di una lezione che parte da un titolo o un brief, allora leggo il testo, lentamente, attentamente e con preghiera due o tre volte. Se insegno partendo da un titolo, preparo in preghiera una lista di 5-10 parole o frasi chiave che potrebbero essere associate a questo titolo, ancora una volta in preghiera. Tuttavia, in ogni caso, una volta completata questa fase (potrebbe richiedere solo 10 – 15 minuti) metto da parte il compito omiletico e faccio qualcos'altro. Potrebbe volerci il giorno successivo prima che torni alla composizione, anche se credo che il processo sia in corso con Dio nel mio subconscio. Questo è un punto molto importante. Gran parte della nostra predicazione e insegnamento più efficaci germoglia sotto il limite del nostro pensiero cosciente; o almeno questo è sicuramente il mio caso. Spesso torno al compito dopo una pausa con diverse idee che mi frullano in testa. A questo punto le elencherò, non in un ordine particolare, e ci tornerò più avanti.

Va sottolineato che, sebbene ora varie cose stiano prendendo forma nella mia mente, spesso non ho idea di cosa sopravviverà al processo di discernimento e cosa no. Poi, attraverso lo studio e la preghiera, mi confronto ed espando le idee più interessanti che penso uniranno i punti tra Dio, me stesso e il popolo. Cerco sempre di radicare questo coinvolgimento più dettagliato in qualcosa di pratico, una perla che i miei ascoltatori potrebbero trovare utile, stimolante e ispiratrice, non solo qualcosa da ammirare. Non sono ancora nella fase in cui devo scrivere tutto per ottenere un articolo finito. Una volta fatta la ricerca e la lotta, aspetto. Aspetto quel (spero) divinamente ispirato: "Ecco fatto!" Eureka! momento in cui la scrittura può davvero iniziare.

A volte può esserci un falso inizio quando penso di avere qualcosa in tasca, ma chiaramente non è quello che Dio vuole che dica. Se procedo lungo questa strada falsa, allora il processo di composizione diventa sempre più fastidioso; semplicemente non mi sembra giusto. Anche se il progetto è abbastanza avanzato, seppur in modo insoddisfacente, allora mi fermo semplicemente e cancello il file o strappo il pezzo e distruggo tutti i suoi resti nella mia mente. A meno che non

riceva quel divino "via libera", non inizierò a mettere nulla su carta o caratteri su disco rigido in modo definitivo. Spesso questo è il momento in cui devo "dormirci su" in preghiera e mettermi nella vasca la mattina dopo. Non sono ancora rimasto deluso da questa fase finale in oltre 33 anni di ministero, 20 dei quali come sacerdote ortodosso. Certo, se mai mi ritrovassi in un deserto senza acqua, potrebbe esserci un problema! Certo, potrei sempre guardare un cielo notturno pieno di stelle, il mio altro aiuto preferito per meditare.

Quando ricevo quel timbro divino di approvazione (ed è molto difficile esprimere a parole lo stato interiore vissuto quando ciò accade), allora inizierò a scrivere il prodotto finale. Se sto predicando, allora deve essere scritto in stile colloquiale. Se insegno, questo deve essere sempre presente durante la composizione, ma in quel caso posso permettermi di essere un po' più formale, senza sperare di risultare noioso!

Scrivere come si parla è un'arte molto difficile. Alcune persone hanno un processo di seconda fase durante il quale riscrivono un testo pre-preparato, adattandolo consapevolmente al genere della parola parlata. Preferisco una tecnica diversa a singolo stadio usando una tecnologia vecchia ma ora molto migliorata e precisa: il software di riconoscimento vocale. Mentre parlo nel microfono delle cuffie, spesso chiudo brevemente gli occhi di tanto in tanto e immagino in preghiera di stare effettivamente pronunciando il discorso davanti alla congregazione o all'assemblea. A questo punto, noto che le parole scorrono in modo piuttosto fluido, persino con urgenza dal mio cuore, dalla mia mente e attraverso le mie dita. A volte non riesco a stare al passo, e questo è un buon segno. Non mi definirei un profeta, perché sicuramente non lo sono—più che altro un lavoratore che fatica, ma dobbiamo ricordare che i profeti spesso vivevano la Parola di Dio come un'espressione incontenibile, esplosiva e infuocata dentro di loro che doveva semplicemente essere lasciata uscire. Ascolta il Profeta Geremia:

> *Allora dissi: "Non farò più menzione di Lui, né*
> *parlerò più nel Suo nome."*
>
> *Ma la Sua parola era nel mio cuore come un*
> *fuoco ardente, chiusa nelle mie ossa;*
>
> *Ero diffidente a trattenerlo,*
>
> *E non potevo. (Geremia 20:9)*

Se riusciremo a raggiungere quell'esperienza di apertura verso Dio durante la composizione, allora sarà davvero la parola di Dio che condivideremo con il popolo, e non la nostra. Allora vedremo la

fruttuosità. Ancora una volta, per citare la profezia di Isaia:

> *Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo*
> *e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,*
> *senza averla fecondata e fatta germogliare,*
> *perché dia il seme a chi semina*
> *e il pane a chi mangia,*
> *così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:*
> *non ritornerà a me senza effetto,*
> *senza aver operato ciò che desidero*
> *e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.* (Isaia 55:10-11)

Questo è ciò che vogliamo da qualsiasi insegnamento o predicazione: fecondità in Dio, per Dio e da Dio. Lo farà anche quando noi faremo la nostra parte.

Nella lezione finale sull'omiletica la prossima settimana offrirò un esempio pratico di un sermone preparato e predicato da me stesso, evidenziando le fasi del processo e facendo riferimento a queste conferenze.